

La Cgia di Mestre

«Dai tassi più alti oneri sulle imprese per 2,4 miliardi»

MILANO — L'indebitamento delle imprese italiane ha superato i 980 miliardi di euro, e con l'aumento del tasso di interesse il sistema produttivo dovrà farsi carico di un costo aggiuntivo di 2,45 miliardi di euro. Lo rivela un'analisi della Cgia di Mestre, precisando che il dato sulla spesa aggiuntiva è sottostimato «non è nemmeno da escludere che questa operazione

penalizzerà in maniera più pesante le piccole imprese rispetto a quelle di maggiori dimensioni». A livello regionale saranno le imprese di Lombardia, Trentino Alto Adige e Emilia Romagna a pagare il conto più salato. Per le prime, a fronte di un indebitamento complessivo di 269,4 miliardi, ciascuna impresa subirà un aumento medio dei costi

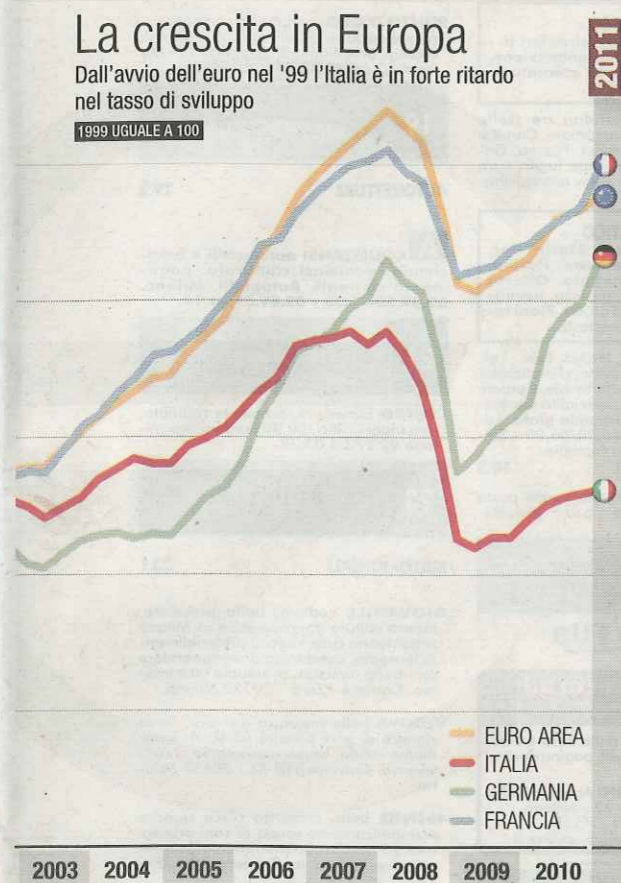
di 818 euro annui. Per le aziende del Trentino Alto Adige (debito complessivo a 28,8 miliardi), la crescita media annua dei costi sarà di 706 euro per impresa; ammonterà invece a 631 l'aumento di spesa pro-azienda per le emiliano-romagnole (con una esposizione bancaria di 108,2 miliardi).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La crescita in Europa

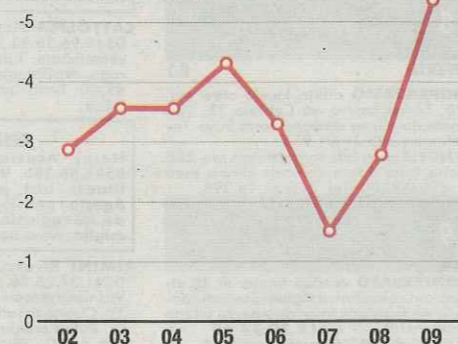
Dall'avvio dell'euro nel '99 l'Italia è in forte ritardo nel tasso di sviluppo

1999 UGUALE A 100



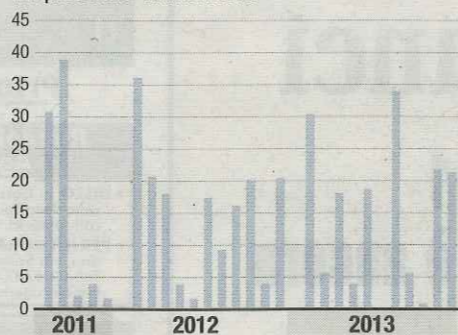
Il deficit pubblico VALORE IN % DEL PIL

Dopo la crisi del 2008/09 l'Italia cerca la via del risanamento



Il finanziamento VALORI IN MILIARDI DI EURO

Il fabbisogno di finanziamento del tesoro italiano nei prossimi 2 anni e mezzo



CORRIERE DELLA SERA

Il vertice Rehn: bene la manovra. Trichet: l'euro ha problemi di governance

L'Eurogruppo al lavoro per bloccare il contagio

L'ipotesi sui bond. Obama: bilancio, serve l'intesa

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

BRUXELLES — Fra poche ore, riapriranno i mercati. La crisi del debito morde. C'è la sensazione di una nuova, seria prova alle porte, per tutta l'Eurozona. A dare il senso reale dell'allarme è la comparsa dell'Italia nel tiro a segno della speculazione internazionale: è un bersaglio molto più grosso di altri, ed è - più di quegli altri - essenziale alla stabilità dell'euro. Per questo, nel doppio vertice Eurogruppo-Ecofin che riunirà domani i ministri finanziari della zona-euro e martedì quelli di tutta l'Unione Europea, la Gre-

discrezione: si vorrebbe vietare loro di pubblicare giudizi sui singoli Stati se non richiesti. Altra proposta allo studio: vietare a banche e società finanziarie di vendere e acquistare i titoli derivati di assicurazione contro il fallimento di uno Stato, spesso puri strumenti di speculazione.

E poi c'è un'idea più generale. Parte dalla previsione che l'insolvenza della Grecia o di un qualsiasi altro Paese, nella realtà dei fatti o per il verdetto più o meno arbitrario di qualche agenzia di rating, trasformerebbe in carta straccia i suoi titoli di Stato, quelli circolanti sul mercato e quelli nella pancia delle banche: perfetta camera di incubazione di un contagio. Nessuno vorrebbe più quei titoli, nessuno potrebbe più farseli rimborsare. Ma in quel caso, appunto, potrebbe intervenire una sorta di «rastrello» dell'Eurozona, e cioè il suo Efsf o «European Financial Stability Facility», veicolo finanziario creato all'inizio della crisi greca: è una società che emette obbligazioni quotate con la «tri-



Jean-Claude Trichet

pla A», il massimo livello di investimento, e le colloca sul mercato per raccogliere capitali da trasformare poi in prestiti, per i Paesi che ne facciano richiesta. Semplificando al massimo, l'idea sarebbe dunque questa: perché l'Efsf non potrebbe rastrellare dal mercato i titoli greci o di altri Paesi in gravissima difficoltà? Lo farebbe, ovviamente, pagando un prezzo ridotto rispetto al valore originario dei titoli, in modo che gli investitori privati prendano comunque una perdita come chiede il governo tedesco. Questo meccanismo, proprio come un prestito, regalerebbe una bocciata d'aria al governo in difficoltà. Porrebbe anche dei problemi, è vero: poiché a bordo dell'Efsf ci sono Paesi in ottima salute, come la stessa Germania, che sopporterebbero malvolentieri il peso maggiore dell'operazione. Non solo: rastrellare i titoli-cartaccia di una nazione quasi in default, dicono i critici della proposta, equivarrebbe a un «salvataggio» vietato dal Trattato della Ue (articolo 125,1: «L'Unione non deve assumersi gli impegni o caricarsi le responsabilità dei governi centrali, regionali...»). Ma prima di tutto, si ribatte dall'altra parte, che cosa sono stati se non «salvataggio» i 110 miliardi già concessi alla Grecia? E poi, anche la Germania potrebbe cambiar idea - con una scelta politica, non più tecnica - davanti alla percezione del comune pericolo, alla visione di quel tiro a segno della speculazione affollato

del default, ad Atene, c'erano più o meno le stesse situazioni di oggi, a Roma. Una maggioranza instabile e litigiosa, conflitti continui tra il premier ed il ministro dell'Economia, e poi gli scandali sulla corruzione, le tangenti, le risse con la magistratura. Tutto drammaticamente uguale. Ed enormemente preoccupante.

Per ora c'è l'impegno del Pd e dell'Udc ad avanzare proposte «aperte» di riforme strutturali che possano favorire la crescita, a lavorare anche insieme al governo per migliorare la manovra e se possibile rafforzarla. «Il coinvolgimento dell'opposizione in un dibattito serio sarebbe senza dubbio apprezzato dai mercati», dicono nel PdL, anche se non ci credono più di tanto, non fosse altro perché «bisogna ricordare che l'asse Casini-Bersani è quello del governo di responsabilità nazionale». «Abbiamo già dato la disponibilità ad un confronto aperto. Presentino le loro

Sul «Sole»

I leader sono rimasti colpiti dall'editoriale di Perotti e Zingales: «La manovra, così com'è, non basta più»

Udc e Pd

«Niente sconti ma siamo disponibili a un confronto aperto: presentino proposte e

capogruppo del Pd al Senato, per la cartolarizzazione dei crediti delle imprese verso la pubblica amministrazione. Operazione complicata, ma che al Tesoro giudicano interessante. «Se però la condizione fosse quella di trasformare il decreto legge sui conti pubblici in un disegno di legge e tenere la discussione aperta fino a ottobre, non si va da nessuna parte» dicono al ministero dell'Economia, ribadendo che tutti gli emendamenti dovranno rispettare o migliorare i saldi della manovra ed essere «Eurostat-compatibili», quindi a prova di bomba.

In attesa di segnali, Casini e Bersani, intanto, mettono le mani avanti. E si sono già messi a discutere del piano «B», ovvero che fare se la speculazione dovesse affondare il colpo. La soluzione draconiana l'hanno già messa sul tappeto. Tagli alla spesa che salvino la previdenza e i servizi sociali, privatizzazioni forzate

Il vertice di domani

Sul tavolo nuovi schemi per affrontare alla radice il problema dell'insolvenza di Atene

cia o il Portogallo saranno all'ordine del giorno, ma probabilmente anche l'Italia, e certo la stabilità generale dell'euro. «La zona euro ha problemi di governance», ha detto ieri il presidente della Banca centrale europea Jean-Claude Trichet. Del resto sono giorni ansiosi anche al di là dell'Atlantico, dove pure si parla di elevare il tetto del debito pubblico degli Usa così da evitare la bancarotta tecnica dello Stato: «Non possiamo permetterci il primo default della storia americana - ha ammonito ieri il presidente Barack Obama - e dobbiamo essere pronti

Il record al 6,4%

E adesso alla Cina fa paura l'inflazione

Non solo l'Europa ha problemi. Se gli Stati Uniti devono fare i conti con un debito pubblico che cresce, la Cina invece deve confrontarsi con un'inflazione